

### **Lavoratori stranieri e infortuni sul lavoro**

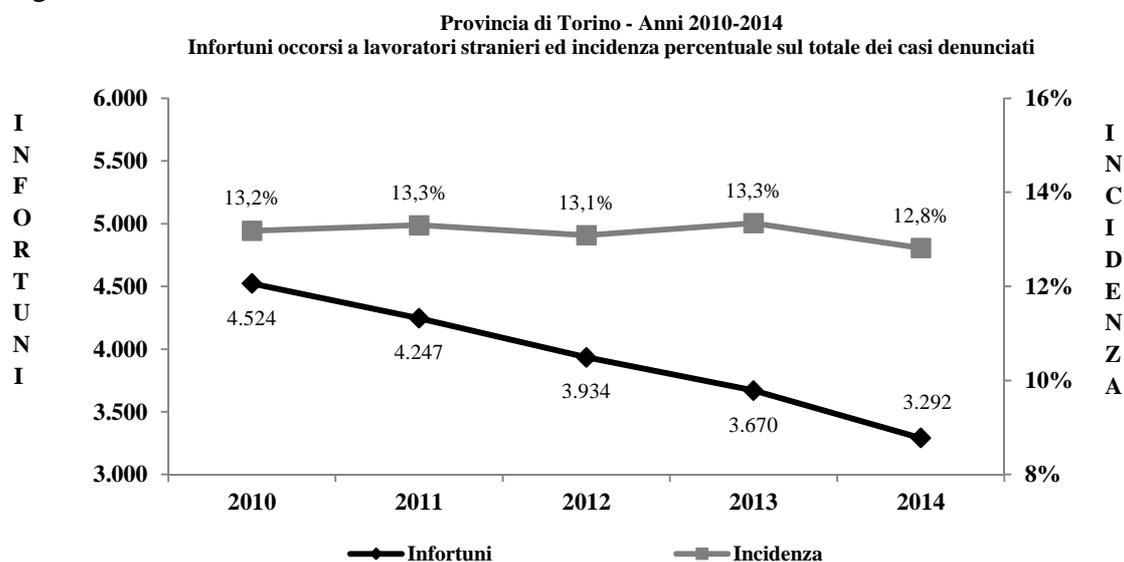
*A cura di Mirko Maltana<sup>1</sup>*

Nel 2014 sono stati denunciati all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) 3.292 infortuni sul lavoro occorsi a cittadini stranieri in provincia di Torino<sup>2</sup> che rappresentano il livello minimo raggiunto nel quinquennio 2010-2014 ed evidenziano un calo del 10,3% rispetto all'anno precedente.

Gli incidenti sul lavoro complessivamente denunciati all'Inail nel 2014 sono, invece, calati del 6,6% rispetto al 2013, segno che lo scorso anno gli infortuni subiti dai lavoratori italiani sono diminuiti nettamente meno di quelli subiti dagli stranieri.

In termini di incidenza sul totale, gli infortuni occorsi agli stranieri in provincia di Torino nel 2014 rappresentano poco meno del 13% dei 25.687 complessivamente denunciati e, anche sotto questo aspetto, si tratta del valore minimo registrato nel quinquennio 2010-2014, sebbene l'andamento complessivo illustrato dalla figura 1 appaia più stabile rispetto a quello del valore assoluto degli infortuni.

Fig. 1



Nel quinquennio 2010-2014 continua pertanto il drastico calo degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri che, dopo alcuni anni di costante incremento, si è innescato con l'inizio della crisi economica ed ha registrato un unico modesto rialzo nel 2010. Dato, però, che la forte diminuzione registrata negli ultimi anni ha riguardato tutti i lavoratori, l'incidenza sul totale degli infortuni che hanno colpito lavoratori stranieri è diminuita solo marginalmente

<sup>1</sup> Responsabile Sede Inail di Moncalieri

<sup>2</sup> I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale [www.inail.it](http://www.inail.it).

e principalmente nel primo biennio della crisi (2008-2009), per poi stabilizzarsi sui livelli attuali.<sup>3</sup>

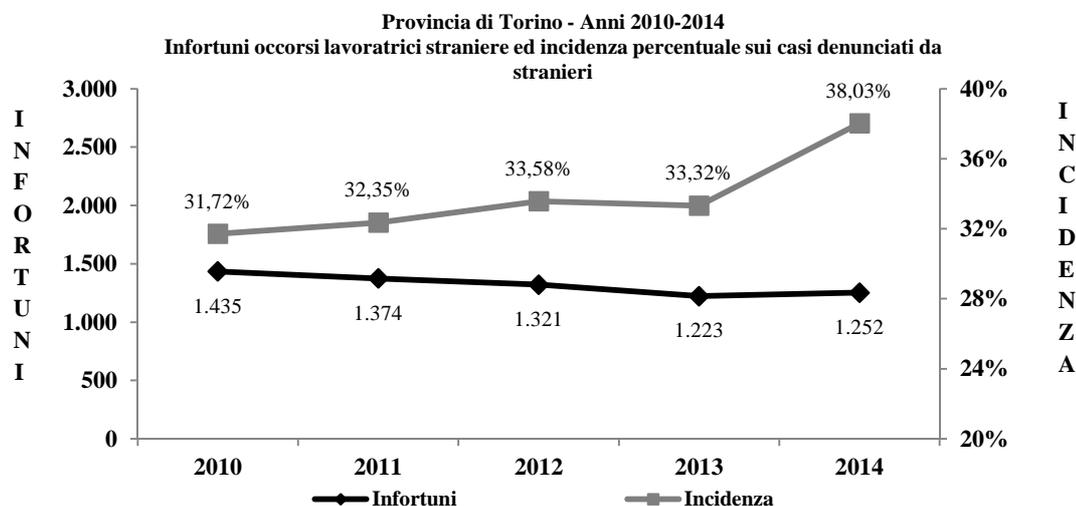
In termini congiunturali, l'analisi incrociata degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino e della loro incidenza percentuale sul totale indica che probabilmente gli effetti della crisi economica si sono manifestati sulla manodopera straniera con lieve anticipo rispetto a quella italiana, salvo incidere successivamente in modo abbastanza simile su entrambe le categorie di lavoratori.

### Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

I 3.292 lavoratori e lavoratrici straniere che nel 2014 hanno denunciato all'Inail un infortunio sul lavoro appartengono ad oltre 100 diverse **nazionalità** tra le quali quattro (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole, come stabilmente registrato negli ultimi anni, il 64% del totale degli infortuni denunciati da lavoratori stranieri.

Se, da un lato, la polarizzazione su quattro nazionalità prevalenti rappresenta una dato ormai consolidato ed apparentemente destinato a ripetersi anche nei prossimi anni senza variazioni degne di nota, ben più interessante è l'analisi di **genere** degli infortuni denunciati dai lavoratori stranieri che è proposta nella figura 2 e che indica come delle 3.292 denunce presentate nel 2014 ben 1.252 siano state presentate da lavoratrici. L'incidenza femminile sul totale degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri, quasi nulla nei primi anni dello scorso decennio, sale quindi nel 2014 al 38%, dato che non rappresenta solo il massimo valore del quinquennio 2010-2014, ma il più alto mai registrato in Provincia di Torino.

Fig. 2



Sia il dato puntuale del 2014 che la dinamica dell'intero quinquennio sono molto interessanti perché indicano che la distribuzione tra lavoratori e lavoratrici straniere infortunati sta raggiungendo livelli simili a quanto rilevato tra i lavoratori italiani, tra i quali, nel 2014, le lavoratrici infortunate sono state il 45%

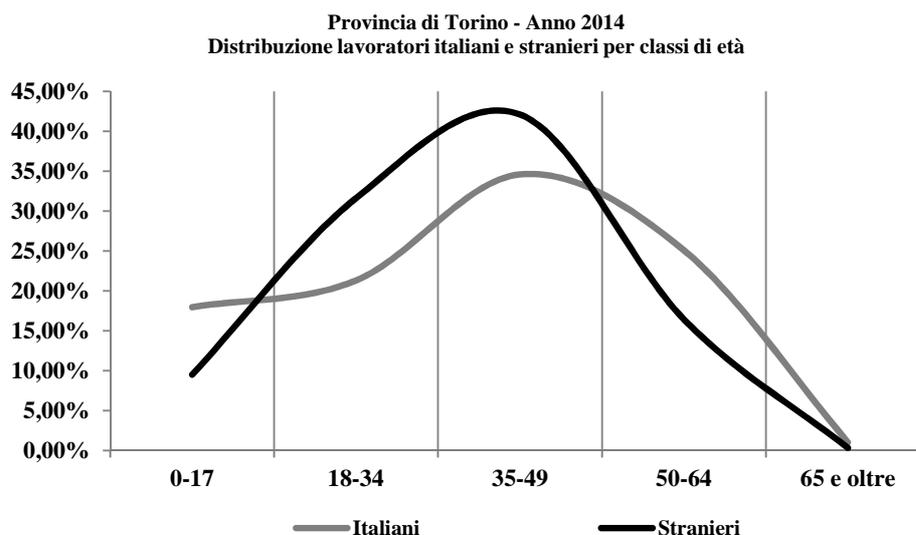
Sebbene sia possibile che questo dato sia in parte imputabile ad effetti congiunturali,<sup>4</sup> la circostanza che nell'ambito del fenomeno infortunistico la distribuzione di genere tra gli

<sup>3</sup> Cfr Rapporto Regionale Inail Piemonte anni 2000 e seguenti: l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino ha nettamente superato il 14% negli anni precedenti la crisi per scendere poco al di sopra del 12% nel biennio 2008-2009 e stabilizzarsi, dal 2010, intorno al 13%

stranieri si stia approssimando a quella registrata tra gli italiani è molto interessante e potrebbe costituire lo spunto per ulteriori approfondimenti demografici e sociologici contemporaneamente basati su dati di provenienza esterna all'Inail.

Come rilevato anche negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2014 è mediamente inferiore a quella dei lavoratori italiani. La distribuzione contenuta nella figura 3, infatti, evidenzia come, per entrambe le tipologie di lavoratori, la maggioranza relativa dei soggetti rientri nella classe centrale di età (35-49 anni), il cui peso è, però, nettamente maggiore tra gli stranieri (42% degli infortunati) rispetto agli italiani (34,6%)

Fig. 3



Se si estende l'analisi alle due curve nel loro complesso si nota come gli stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni che si sono infortunati nel 2014 rappresentano il 74% di tutti i lavoratori stranieri infortunati, mentre gli infortunati italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono il 56%

Specularmente il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (26%), rispetto agli stranieri, che si attestano intorno al 17%

Un ragionamento leggermente differente merita l'andamento della classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) perché, salvo sporadici situazioni di apprendistato, riguarda principalmente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche<sup>5</sup> la cui incidenza sul complesso degli infortunati sta lentamente aumentando tra gli stranieri, segno di una possibile stabilizzazione dell'immigrazione, mentre tra gli italiani rimane sostanzialmente stabile, ma su livelli superiori dovuti alla notevole differenza numerica tra studenti italiani e stranieri.

---

<sup>4</sup> Dal punto di vista occupazionale i lavoratori stranieri di sesso maschile sono tendenzialmente più impegnati nei settori di produzione di beni caratterizzati da maggiori rischi infortunistici, mentre le lavoratrici sono più diffuse nei settori di produzione di servizi a minore intensità infortunistica. L'aumento dell'incidenza degli infortuni occorsi alle lavoratrici potrebbe, quindi, derivare in parte dalla contrazione dell'attività nei settori a maggiore intensità infortunistica e maggior densità lavorativa maschile.

<sup>5</sup> In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle scuole pubbliche nel corso di esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e di attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail, ma sono gestiti in maniera differente rispetto agli altri infortuni sul lavoro in quanto non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente.

Tutti gli altri incidenti in ambito scolastico non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole scuole.

La maggior polarizzazione degli stranieri su due classi di età a fronte di una distribuzione più omogenea tra gli italiani è un dato costante negli ultimi anni, durante i quali, però, si è assistito anche tra gli stranieri ad un progressivo incremento del peso delle classi di età relative agli over 50.

Questa dinamica non può avere al momento una lettura univoca perché l'aumento dell'età media degli infortunati stranieri potrebbe indicare tanto una progressiva stabilizzazione dell'occupazione straniera in provincia, quanto una minore attrattività del nostro paese nei confronti dei lavoratori di nuova immigrazione dovuta all'avversa congiuntura economica.

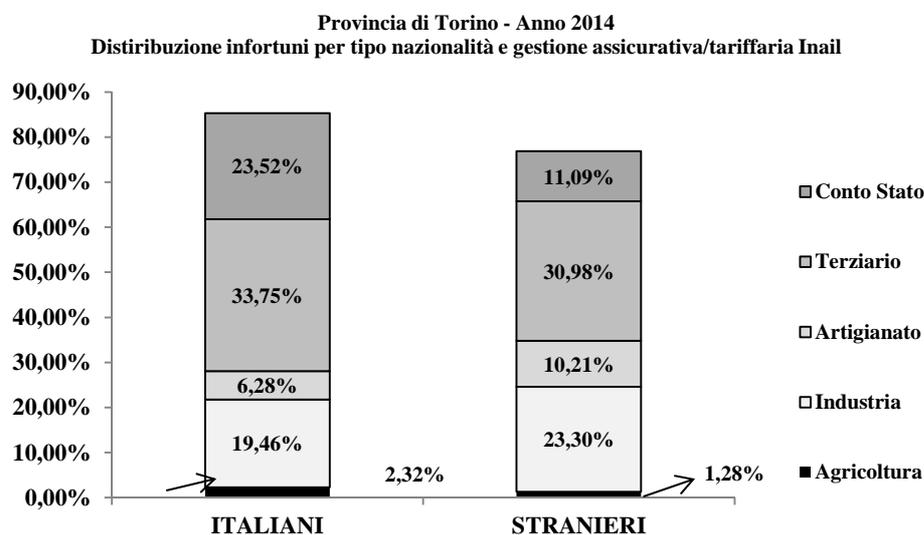
### La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista **geografico**, l'analisi degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel 2014 in provincia di Torino è relativamente poco interessante perché la maggioranza di essi si è verificata nell'area metropolitana comprendente il Comune di Torino e quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** in cui si sono verificati gli infortuni che hanno colpito gli stranieri nel 2014, si osserva che il 33,5% degli incidenti lavorativi è avvenuto nella produzione di beni sia a livello industriale che artigianale, il 31% nella produzione di servizi, poco più dell'1% in agricoltura e circa l'11% nel settore pubblico, quasi totalmente per effetto degli infortuni occorsi agli studenti stranieri delle scuole pubbliche.

Rispetto ai lavoratori italiani (figura 4), anche nel 2014 gli stranieri tendono ad infortunarsi maggiormente nei settori produttivi di beni, mentre sono meno frequenti gli incidenti avvenuti nella produzione di servizi, nell'agricoltura e nel settore pubblico dove, tra gli infortunati italiani, sono compresi anche i dipendenti delle amministrazioni statali oltre agli studenti delle scuole pubbliche<sup>6</sup>.

Fig. 4



La struttura della distribuzione tra i vari contesti ove sono avvenuti gli infortuni nel 2014 ricalca quelle degli anni precedenti, ma nel peso assunto dai vari settori si notano alcune interessanti differenze perché tra gli stranieri l'incidenza di quelli legati alla produzione di beni è leggermente diminuita, mentre è nettamente aumentata quella dei settori di produzione di servizi, ora non molto diversa da quanto registrato tra i lavoratori italiani,

<sup>6</sup> Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 5), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

senza che in questi settori vi sia stato un apprezzabile incremento, in valore assoluto, dei casi denunciati. Non è difficile ipotizzare che anche questo andamento sia riconducibile alla congiuntura economica che ha ridotto i lavoratori esposti a maggiori rischi infortunistici nei settori di produzione dei beni in maggior misura di quelli addetti alla produzione dei servizi.

Analizzando gli infortuni in base alla **classificazione Ateco** si nota come dei 3.292 infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri nel 2014, 508 sono avvenuti nell'industria manifatturiera propriamente detta, con una prevalenza di quella metalmeccanica, 251 sono avvenuti nel settore delle costruzioni, e 234 nella sanità, e 228 nel settore dei trasporti, mentre, come avvenuto negli ultimi anni, in nessun'altra attività classificata in base al sistema Ateco si sono superati i duecento casi.

Anche i settori Ateco a maggior incidenza infortunistica per i lavoratori stranieri sono, quindi, rimasti sostanzialmente gli stessi nel quinquennio 2010-2014, ma, a conferma di quanto appena descritto, si è osservata una drastica riduzione del peso del settore manifatturiero, delle costruzioni (i cui infortuni in valore assoluto si sono dimezzati rispetto all'inizio del quinquennio) e dei trasporti a fronte di un costante aumento dell'incidenza di settori appartenenti al terziario, come la sanità.

Nonostante questa dinamica, che conferma la progressiva attenuazione delle principali differenze tra italiani e stranieri, l'incidenza dei settori a maggior rischio infortunistico rimane comunque più elevata, addirittura doppia nel settore delle costruzioni, tra gli stranieri rispetto agli italiani.

Per quanto concerne le **circostanze** nelle quali sono avvenuti gli infortuni, lo scorso anno 523 infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri sono avvenuti in itinere, cioè a causa di un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa<sup>7</sup>, mentre 2.769 sono avvenuti nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio, ecc...), compresi 136 casi in cui l'infortunato stava utilizzando per ragioni esclusivamente lavorative un mezzo di trasporto.

Nell'arco del quinquennio 2010-2014 l'incidenza degli infortuni in itinere tra gli stranieri è aumentata di oltre due punti percentuali attestandosi, nel 2014, poco al di sotto del 16% mentre un'analogha riduzione ha riguardato l'incidenza di quelli nell'ambiente di lavoro.

Nonostante questa piccola riduzione, anche nel 2014 i lavoratori stranieri si sono infortunati con maggior frequenza rispetto agli italiani nell'ambito strettamente lavorativo (84% a fronte dell'80%), secondo una dinamica costante nell'ultimo quinquennio e tendenzialmente dovuta alla maggiore esposizione dei lavoratori stranieri ai rischi lavorativi specifici rispetto a quelli extralavorativi legati al tragitto casa-lavoro, sebbene la crescente incidenza degli infortuni in itinere indichi un progressivo sebbene lento allineamento delle modalità di recarsi al lavoro delle due tipologie di infortunati.

L'**esito** delle denunce presentate indica che dei 3.292 infortuni denunciati nel 2014 da lavoratori stranieri, 340 sono stati chiusi "in franchigia" per non aver comportato almeno quattro giorni di assenza dal lavoro, 2.134 sono stati definiti positivamente dall'Inail, cioè sono stati riconosciuti come infortuni sul lavoro a tutti gli effetti, mentre 789 sono stati respinti per mancanza dei presupposti previsti dalla legge. Irrilevante, o quasi, è la presenza di casi tuttora in istruttoria, ridotta per entrambe le categorie di lavoratori a poche decine di unità, cui corrispondono incidenze inferiori al punto percentuale.

La distribuzione degli esiti, che vede il 65% circa dei casi accolti, il 25% circa respinti ed il 10% circa non raggiungere il minimo indennizzabile (franchigie) è stata abbastanza costante nel quinquennio 2010-2014 ed è diventata simile a quella riscontrata tra i lavoratori italiani, con differenze che oscillano intorno al punto percentuale.

Tra le variazioni più rilevanti del quinquennio spicca l'incidenza dei casi respinti che tra gli stranieri è diminuita di circa due punti percentuali rispetto all'inizio del periodo

---

<sup>7</sup> Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000

indicando una verosimile progressiva riduzione delle difficoltà di ordine linguistico e logistico che i lavoratori stranieri affrontano nel loro rapporto con l'Istituto<sup>8</sup> e che negli anni scorsi era stata considerata tra le motivazioni per le quali l'esito negativo era più frequente rispetto agli italiani.

Per quanto riguarda, infine, i casi accolti, si nota che la percentuale degli infortuni indennizzati è superiore tra gli stranieri, situazione che si ribalta nel caso degli infortuni accolti dall'Inail, ma privi di indennizzo. In questo caso si tratta semplicemente degli effetti del diverso impatto degli infortuni legati alle amministrazioni pubbliche che, tra gli stranieri, comprendono quasi solamente gli infortuni degli studenti, mentre tra gli italiani comprendono anche quelli occorsi ai dipendenti pubblici, amplificandone l'incidenza su quelli accolti.<sup>9</sup>

Nell'ambito dei casi accolti ed indennizzati, il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione delle conseguenze dell'infortunio.

L'Inail, infatti, eroga fino all'effettiva guarigione un'indennità giornaliera calcolata in base allo stipendio effettivo del lavoratore che è destinata a compensare il mancato guadagno per il periodo di astensione lavorativa.<sup>10</sup> Oltre a questo indennizzo, però, l'Inail risarcisce sia l'invalidità permanente, comprensiva del danno biologico, che la morte dell'infortunato erogando, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione o sotto forma di rendite intestate al lavoratore infortunato o ai suoi familiari superstiti.<sup>11</sup>

Nel 2014, su 1.866 infortuni indennizzati a lavoratori stranieri, in 1.791 casi sono state liquidate le sole conseguenze temporanee dell'evento, in 74 casi anche quelle permanenti (62 indennizzi in capitale per danno biologico e 12 rendite) ed in un caso è stata costituita una rendita a favore dei superstiti del lavoratore vittima di un infortunio mortale.

Nel quinquennio 2010-2014 si nota una sostanziale stabilità dell'incidenza degli infortuni liquidati in temporanea ed una maggiore volatilità, dovuta ai piccoli numeri, delle altre due tipologie di indennizzo per le quali si nota una diminuzione degli indennizzi dei danni permanenti che potrebbe dipendere dalla circostanza che alcune valutazioni definitive dei postumi non sono ancora state effettuate, mentre per i casi mortali, molti dei quali potrebbero essere stati accolti dall'Inail senza costituzione di rendita per mancanza di superstiti aventi diritto, si rinvia al paragrafo successivo.

Nel confronto con i lavoratori italiani si nota come, nel 2014, tanto l'incidenza dei casi definiti in temporanea quanto quella degli indennizzi dei danni permanenti sia lievemente maggiore tra gli stranieri rispetto agli italiani.

Nel primo caso, come accennato in precedenza, si tratta di un effetto imputabile al maggior peso tra gli italiani dei casi regolari, ma privi di indennizzo, nel secondo caso, sebbene la forbice si sia quasi completamente azzerata, si tratta probabilmente dei residui effetti della maggior concentrazione dei lavoratori stranieri, e dei loro infortuni, nei settori produttivi caratterizzati da incidenti mediamente più gravi (es. costruzioni o trasporti) che nel tempo si è progressivamente ridotta per effetto della congiuntura economica.

---

<sup>8</sup> La denuncia di infortunio deve essere presentata dal datore di lavoro e prevede sia la descrizione della dinamica dell'incidente che l'indicazione di tutte le altre informazioni necessarie per verificare l'esistenza dei presupposti richiesti dalla legge per qualificare come infortunio sul lavoro l'incidente denunciato all'Inail.

In molti casi si rende necessario integrare queste informazioni tramite questionari inviati al domicilio del lavoratore (generalmente quello indicato dal datore di lavoro nella denuncia) o l'acquisizione di dichiarazioni circa la dinamica dell'incidente.

Si possono, quindi, creare situazioni nelle quali le competenze linguistiche dell'infortunato o l'indeterminatezza del suo domicilio non permettono di acquisire informazioni sufficienti per riconoscere il caso come infortunio lavorativo. La reiezione da parte dell'Inail non determina, però, la mancata tutela del lavoratore, sia perché è prevista la segnalazione del caso all'Inps affinché venga gestito come malattia comune invece che come infortunio sul lavoro, sia perché la decisione dell'Istituto, nell'ambito dei termini prescrizionali, può essere impugnata in sede di opposizione amministrativa.

<sup>9</sup> Cfr. note 5 e 6

<sup>10</sup> Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

<sup>11</sup> Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo danno biologico

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento sia del danno biologico che di quello patrimoniale causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di morte del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 13).

Nel caso degli infortuni più gravi, quindi destinati ad interferire in modo significativo sulle condizioni di vita lavorativa ed extralavorativa degli infortunati, oltre all'erogazione delle prestazioni economiche, la normativa vigente prevede anche la possibilità di attivare percorsi di reinserimento familiare, sociale o lavorativo dei lavoratori. Questi percorsi sono valutati collegialmente dalla c.d. Équipe Multidisciplinare che comprende le diverse professionalità operanti nelle sedi dell'Inail e che "prende in carico" il lavoratore invalido individuando le soluzioni personalizzate ritenute più opportune nella sua situazione.

Per i lavoratori stranieri, al disagio emotivo derivante dalla perdita del ruolo sociale, lavorativo e spesso anche familiare comune a tutte le vittime di infortuni lavorativi invalidanti, si sommano situazioni di oggettiva maggior difficoltà legate, ad esempio, alla comprensione della lingua, al riconoscimento dei titoli di studio, all'accesso all'assistenza sanitaria o alle condizioni di vita extralavorativa delle quali l'Équipe Multidisciplinare tiene conto per individuare soluzioni adatte alla singola persona. Per queste ragioni, tra i progetti di maggior efficacia rivolti a questa categoria di vittime di infortuni invalidanti vi sono sia i corsi di alfabetizzazione informatica che quelli di ampliamento delle conoscenze linguistiche resi possibili dalla circolare Inail 61/2011<sup>12</sup>.

### **Gli infortuni mortali**

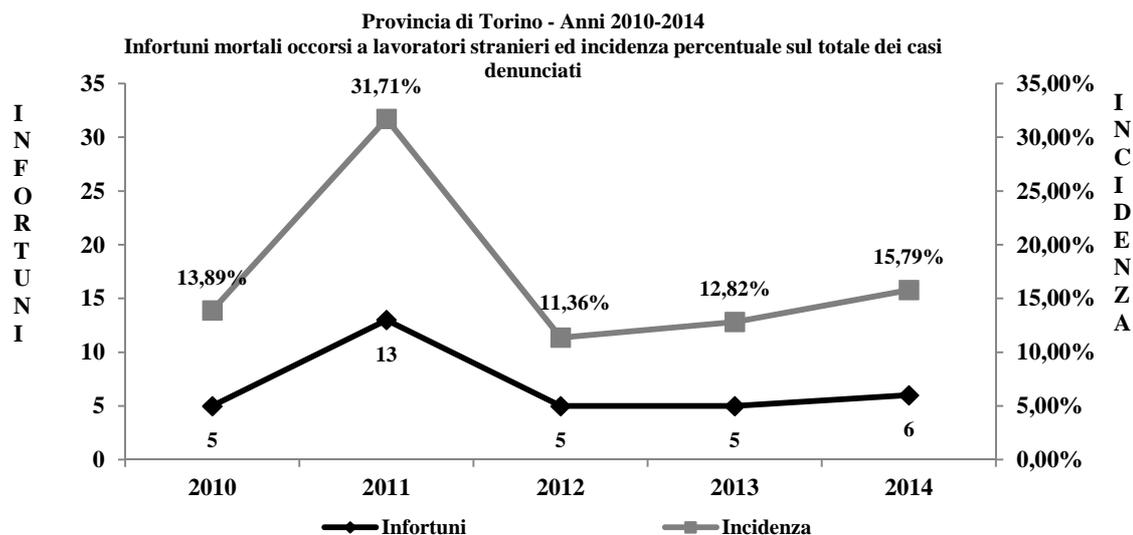
Nel 2014 sono stati denunciati all'Inail 6 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri, uno più dell'anno precedente, che rappresentano il 15,8% dei 38 complessivamente denunciati.

L'incidenza dei casi mortali denunciati da stranieri è aumentata di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma, dati i piccoli numeri in questione, non è possibile dare un'interpretazione allarmistica della situazione visto che l'andamento del quinquennio 2010-2014 è stato nettamente discontinuo sia in valore assoluto che in termini di incidenza percentuale, come illustrato dalla figura 5.

---

<sup>12</sup> "Regolamento per l'erogazione agli invalidi del lavoro di dispositivi tecnici e di interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione"

Fig. 5



Ad eccezione della forte oscillazione registrata nel 2011 (13 infortuni mortali), l'incidenza dei casi mortali tra gli stranieri si attesta su livelli abbastanza simili a quella registrata per il complesso degli infortuni denunciati evidenziando livelli superiori nel 2010 e nel 2014 e leggermente inferiori nel biennio 2012-2013

Nonostante queste oscillazioni, il grafico evidenzia un'incidenza complessivamente crescente nel triennio 2012-2014, dato che sembra coerente con la tendenziale maggior distribuzione dei lavoratori stranieri nei settori connotati da una maggior frequenza di infortuni gravi e/o mortali evidenziata in precedenza.

Analizzando i dati del quinquennio 2010-2014 nel loro complesso per minimizzare gli effetti dell'esiguità dei valori dei singoli anni, si nota come gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri sono stati 34 in tutto il periodo e come alcune caratteristiche del fenomeno descritte in precedenza aumentino di intensità restringendo il campo di osservazione ai soli casi mortali.

Dal punto di vista demografico, in tutto il quinquennio solo due infortuni mortali hanno colpito lavoratrici straniere, mentre, in termini di **età** dei lavoratori deceduti, il 70% di essi si è concentrato sui lavoratori al di sotto dei 50 anni, il che significa che l'evento mortale tra i lavoratori stranieri più anziani, pur essendo largamente minoritario, ha incidenza leggermente superiore rispetto a quanto registrato per il complesso degli infortuni denunciati.

Tra i **settori produttivi** nei quali lavoravano i lavoratori stranieri deceduti tende a scomparire il terziario, dal quale provengono nel quinquennio solo 4 infortuni, mentre tutti gli altri si concentrano nell'industria e nell'artigianato con una netta prevalenza, in termini di settori Ateco, delle costruzioni (11 eventi nel periodo) e dei trasporti (8 eventi nel periodo).

In relazione al **tipo di rischio**, nel quinquennio si osserva una polarizzazione degli incidenti mortali a danno di lavoratori stranieri avvenuti nell'ambito lavorativo strettamente inteso. In questo caso la loro minor esposizione al rischio strada dovuto al percorso casa-lavoro e viceversa individuata in precedenza risulta piuttosto evidente dato che in tutto il periodo solo 8 infortuni mortali su 34 (quasi tutti concentrati nel primo biennio) sono avvenuti in itinere.

Per quanto riguarda l'**esito**, si è già detto in precedenza che nel 2014 uno dei cinque casi mortali si è concluso con la costituzione di una rendita in favore dei superstiti del lavoratore deceduto, senza precisare il destino dei casi rimanenti.

Analogamente a quanto riportato in precedenza, anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria volta ad individuare l'esistenza dei presupposti di legge. Questa istruttoria si può concludere con l'accoglimento del caso che, a sua volta, può dare, o meno, luogo alla costituzione di una rendita ai superstiti in base all'esistenza degli aventi diritto previsti dalla legge<sup>13</sup>, o può concludersi con la reiezione da parte dell'Inail per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento del caso come infortunio sul lavoro.

Nel quinquennio 2010-2014 i casi accolti dall'Inail e, quindi, da considerare come veri e propri infortuni mortali sul lavoro, sono stati 24 (di cui 2 nel 2014), ma i dati sia di quelli accolti che di quelli respinti non sono ancora del tutto consolidati in quanto, soprattutto per gli eventi dell'ultimo biennio, potrebbero essere in corso procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare la decisione dell'Istituto.

Dato che non è immediatamente comprensibile il motivo per cui incidenti mortali avvenuti in ambito prevalentemente lavorativo non vengano automaticamente considerati come infortuni sul lavoro, è opportuno precisare che l'esito negativo può essere determinato da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. il lavoratore è deceduto sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

L'incidenza apparentemente elevata degli esiti negativi dei casi mortali occorsi a lavoratori stranieri dipende più dalla casualità innescata dalle ridotte dimensioni del campione che da ragioni legate alla nazionalità alla quale, anzi, nel quinquennio sembra essere tendenzialmente legata un'incidenza di definizioni positive dei casi mortali superiore tra gli stranieri rispetto agli italiani per i quali il maggior peso relativo degli infortuni in itinere determina un aumento delle definizioni negative dei casi mortali legato al mancato rispetto dei requisiti fissati dall'articolo 12 del Dlgs 38/2000 per il riconoscimento degli infortuni in itinere come lavorativi.

## **Le malattie professionali**

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio nello svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali".

La differenza fondamentale tra l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale è che il primo è un evento traumatico che si manifesta contestualmente all'esposizione al rischio, mentre la malattia professionale, per potersi sviluppare, necessita di un periodo di esposizione più o meno lungo ad un fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

Nel caso dei lavoratori stranieri l'evoluzione del fenomeno infortunistico che li riguarda ha, quindi, potuto essere analizzata quasi contestualmente alla loro comparsa nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle malattie professionali era stata finora tralasciata in attesa che trascorresse un lasso di tempo sufficientemente ampio da permetterne la comparsa e, di conseguenza, la denuncia all'Inail.

Essendo trascorso più di un decennio da quando il fenomeno dell'occupazione straniera in Provincia di Torino ha iniziato ad essere rilevante è ora possibile iniziare a monitorare

---

<sup>13</sup> Se il caso viene riconosciuto come infortunio sul lavoro, la rendita ai superstiti del lavoratore è sempre costituita nel caso in cui esista una famiglia "propria" del lavoratore deceduto (coniuge o figli) o, in caso di coppia di fatto, quando vi siano figli minorenni della coppia (al momento gli unici aventi diritto in questa situazione) e la costituzione della rendita in favore del coniuge o dei figli esclude qualunque altro superstita.

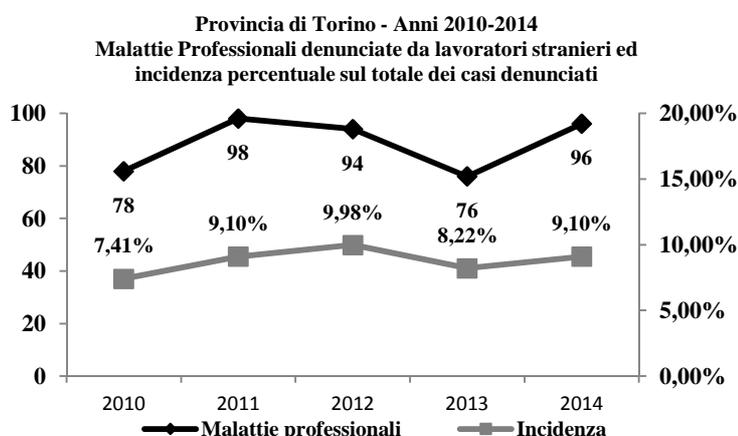
Nel caso di lavoratore celibe o convivente senza figli i superstiti aventi diritto alla rendita possono essere gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica totale, nel caso dei collaterali, o parziale, nel caso dei genitori, dal lavoratore deceduto.

anche la dinamica delle malattie professionali ottenendo delle prime indicazioni statisticamente attendibili<sup>14</sup>.

Nel corso del 2014 sono state denunciate all'Inail da lavoratori stranieri 96 malattie professionali manifestatesi nel corso dell'anno, con un incremento di oltre il 25% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza sulle 1.055 malattie complessivamente denunciate di poco superiore al 9%

L'analisi dell'andamento proposta dalla figura 6 evidenzia, pur nella discontinuità derivante dai numeri relativamente contenuti, un andamento tendenzialmente crescente nel quinquennio, anche se il dato dell'incidenza sul totale dei casi denunciati da lavoratori stranieri è ancora nettamente inferiore rispetto a quanto registrato in relazione agli infortuni.

Fig. 6



Dal punto di vista della **composizione**, le malattie professionali denunciate dagli stranieri sono ancora un fenomeno prevalentemente maschile, dato che l'incidenza delle lavoratrici si attesta al di sotto del 22%, ed è tendenzialmente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori sia industriali che artigianali di produzione di beni.

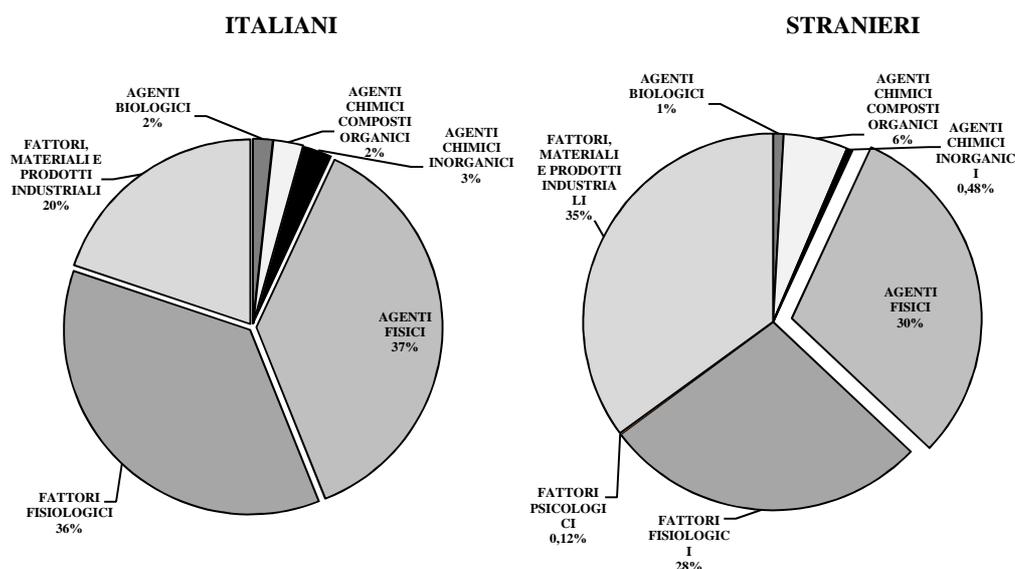
Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato le malattie professionali dei lavoratori stranieri nel quinquennio, si nota come queste patologie sono state determinate da agenti con effetti relativamente più immediati rispetto a quanto riscontrato a proposito dei lavoratori italiani.

La figura 7, relativa ai dati aggregati del quinquennio 2010-2014 delle sole malattie per le quali il fattore di rischio è stato accertato, evidenzia, infatti, che tra gli stranieri prevalgono le patologie originate da rischi fisici (es. uso ripetuto di strumenti vibranti) o fisiologici (es. derivanti da movimenti ripetuti), mentre sono nettamente meno frequenti le malattie derivanti da fattori legati a materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc.)

Fig. 7

<sup>14</sup> Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data evento che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima.

**Provincia di Torino - Anni 2010-2014**  
**Incidenza fattori di rischio accertati nelle Malattie Professionali denunciate da lavoratori stranieri ed italiani**



Questa diversa ripartizione discende direttamente dal periodo di esposizione ai fattori di rischio relativamente più limitato nel caso degli stranieri rispetto agli italiani ed a seguito del quale si sono sviluppate patologie a minor periodo di latenza rispetto a quelle in genere più gravi e connesse ai prodotti utilizzati nei diversi cicli di produzione, ma caratterizzate da periodi di latenza decisamente più lunghi.<sup>15</sup>

Le **malattie** che prevalgono tra gli stranieri sono, infatti, quelle relative alle affezioni osteoarticolari e le sordità che, da sole, rappresentano più del 50% delle malattie accertate, mentre le patologie respiratorie, quelle neurologiche ed i tumori professionali hanno percentuali di incidenza quasi residuali.

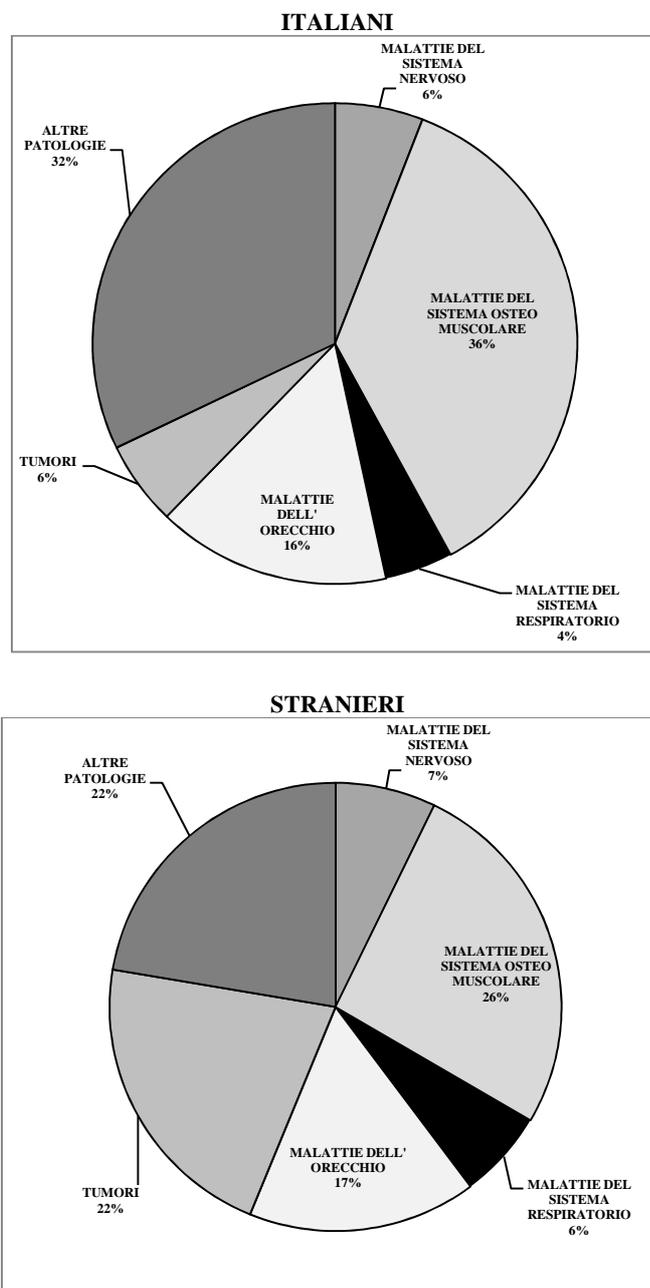
La figura 8, anch'essa relativa ai dati aggregati delle sole malattie accertate nel quinquennio 2010-2014, indica, infatti, che tra i lavoratori italiani, pur essendoci una prevalenza relativa delle medesime patologie, ma con un peso complessivo intorno al 43%, l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri.

Nel caso dei tumori professionali, che sono tra le patologie caratterizzate dai maggiori periodi di latenza in assoluto, l'incidenza tra gli italiani è, ad esempio, quasi quadrupla rispetto agli stranieri (22% a fronte del 6% di questi ultimi) e raggiunge circa un quarto delle malattie professionali accertate nel quinquennio di riferimento.

<sup>15</sup> Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici sono più veloci rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione al fattore di rischio.

Fig. 8

Provincia di Torino - Anni 2010-2014  
Incidenza Malattie professionali accertate tra quelle denunciate da lavoratori stranieri ed italiani



Per quanto concerne l'**esito** delle malattie professionali, occorre precisare che rispetto agli infortuni, a causa del lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al rischio e lo svilupparsi della malattia, è molto più frequente il caso in cui non sia possibile accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e l'attività lavorativa svolta dal lavoratore che ne è affetto e la percentuale dei casi accolti scende mediamente intorno al 35%, mentre quelli respinti si attestano intorno al 65%. Questa radicale differenza è imputabile alla difficoltà di accertare, anche utilizzando lo strumento ispettivo, l'effettiva esposizione del lavoratore ai fattori di rischio che potrebbero aver determinato la patologia denunciata soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti debbano, quindi, essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti l'esame del caso. Rispetto a questo dato medio, sostanzialmente coincidente con quello relativo ai lavoratori italiani, la percentuale dei casi di malattie professionali denunciate da lavoratori stranieri

ed accolte dall'Inail nel quinquennio 2010-2014 scende ulteriormente attestandosi intorno al 26%

Questo valore è apparentemente anomalo dato che tra gli stranieri prevalgono le patologie a minore latenza per le quali gli accertamenti non riguardano periodi particolarmente lontani nel tempo, ma è possibile che la ridotta dimensione del campione<sup>16</sup> e le difficoltà richiamate in precedenza che questa tipologia di lavoratori incontra nella gestione dei rapporti con la burocrazia abbiano determinato un effetto distorsivo destinato a ridursi nei prossimi anni con l'aumento delle dimensioni del fenomeno in esame.

Per quanto concerne, invece, il **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano prevalentemente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che per quelle accolte dall'Inail gli indennizzi in temporanea, prevalenti nel caso degli infortuni, sono residuali, mentre sono largamente prevalenti i riconoscimenti del danno biologico derivante dalla patologia<sup>17</sup>, seguiti dalle rendite costituite direttamente al lavoratore e da quelle a superstiti.

In termini di confronto tra i lavoratori italiani e quelli stranieri, data la prevalenza tra questi ultimi delle malattie osteoarticolari e delle sordità rispetto alle patologie più gravi, si osserva una maggiore incidenza dei riconoscimenti da danno biologico (79% a fronte del 64% riscontrato tra gli italiani) ed una minore incidenza delle rendite costituite direttamente al lavoratore ammalato (14% a fronte del 18%) e di quelle costituite ai superstiti del lavoratore deceduto (5% a fronte del 17%)

Questa ultima tipologia di indennizzo deriva dal fatto che anche la malattia professionale, così come l'infortunio, può determinare la morte del lavoratore. Data, però, la scarsa incidenza tra i lavoratori stranieri delle malattie più gravi per ragioni legate all'insufficiente esposizione ai fattori di rischio più pericolosi, i **casi mortali** registrati nel quinquennio 2010-2014 sono stati solamente 11, tra i quali sono stati accertati 8 tumori professionali, a fronte delle 458 patologie con esito mortale complessivamente riferite a lavoratori italiani.

L'esiguità del campione non permette naturalmente di trarre conclusioni attendibili dall'analisi delle sue componenti; è, però, interessante notare che si tratta quasi esclusivamente malattie di origine tumorale, quindi originate in prevalenza dall'esposizione a prodotti e componenti dei cicli lavorativi, e che sette di queste patologie sono state indennizzate dall'Inail con una percentuale di accoglimento di circa il 65%

Questo dato ribalta il risultato relativo alla totalità delle malattie professionali denunciate e coincide sostanzialmente con quello aggregato, e statisticamente più attendibile date le dimensioni del campione, relativo all'esito dei casi mortali di malattia professionale denunciati da lavoratori italiani.

---

<sup>16</sup> Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2010-2014 sono circa un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani.

<sup>17</sup> Vedi nota 10; si precisa che i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non determinano l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità che il lavoratore dovesse effettuare a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail.

## Conclusioni

Nel corso del 2014 sono stati denunciati all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) 3.292 **infortuni** occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Torino, con un calo del 10,3% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 12,8% sul totale dei casi denunciati. I dati del quinquennio 2010-2014 indicano che non si è interrotto il calo degli infortuni connesso alla fase economica recessiva iniziata nel 2008 e che questo effetto riguarda anche i lavoratori stranieri con un'intensità, deducibile dalla relativa stabilità dell'incidenza percentuale sul totale, abbastanza simile a quanto registrato per quelli italiani.

Dal punto di vista anagrafico, anche nel 2014 il lavoratore straniero vittima di un infortunio è tendenzialmente un individuo di sesso maschile e di età inferiore ai cinquant'anni, ma queste caratteristiche non sono più così nette come in passato perché nel quinquennio 2010-2014 si nota un aumento sia dell'età media degli infortunati stranieri sia dell'incidenza delle lavoratrici straniere infortunate che nel 2014 hanno raggiunto il 38% del totale.

I dati del 2014 indicano anche che la maggior parte degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri è avvenuta nell'ambito della produzione dei beni, cui si aggiungono alcuni settori del terziario come la sanità, e che continua il calo, probabilmente per effetto della congiuntura economica, dell'incidenza di settori come i trasporti e le costruzioni che negli anni precedenti risultavano prevalenti.

La maggioranza degli stranieri, come negli anni scorsi, si è infortunata nell'ambiente proprio di lavoro (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio), mentre si nota una perdurante minore esposizione agli infortuni in itinere che presuppongono l'uso, e quindi il possesso, di un mezzo proprio.

La distribuzione tra casi accolti e respinti, così come la tipologia di indennizzo erogato, sono, da circa due anni, sostanzialmente simili a quelle rilevabili tra i lavoratori italiani e questo indica che la tendenza degli stranieri a subire incidenti mediamente più gravi degli italiani evidenziata negli anni scorsi si sta progressivamente riducendo anche se la dinamica degli infortuni **gravi e mortali** nel quinquennio 2010-2014 sembra indicare la permanenza, seppure più sfumata rispetto al passato, di una tendenziale maggior esposizione dei lavoratori stranieri ai rischi professionali più elevati.

L'esito dei casi mortali, inoltre, non sembra essere particolarmente influenzato dalla variabile della nazionalità, se non per la maggiore incidenza tra gli italiani dei casi negativi dovuto alla maggiore frequenza di infortuni in itinere rispetto agli stranieri.

Oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri nel 2014 hanno denunciato 96 **malattie professionali**, con un incremento del 26% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza sul totale del 9%

L'incidenza largamente inferiore a quella riscontrata tra gli infortuni è dovuta principalmente alla circostanza che la presenza di lavoratori stranieri è un fenomeno relativamente recente e, quindi, le patologie che li hanno colpiti nell'ultimo quinquennio sono in genere quelle meno gravi ed imputabili a fattori di rischio caratterizzati da minori tempi di latenza, come le malattie osteoarticolari o le sordità, mentre sono ancora relativamente rari i casi di patologie più gravi (es. tumori), legati a periodi molto lunghi sia di esposizione ai fattori di rischio che di manifestazione della malattia.

Per questa ragione i casi mortali relativi a malattie professionali che hanno colpito lavoratori stranieri sono sporadici nel quinquennio 2010-2014 e non è ancora possibile trarne delle valutazioni attendibili.